

M.

Ho lasciato una città situata tra il deserto e l'oceano, una città meravigliosa, ingoiata dal sole, di cui mi porto dentro la poesia. Del resto io sono laureato in lingua e letteratura araba antica e, prima di ogni altra cosa, ho fondato la mia vita scavando dentro la storia della mia gente e dei miei luoghi d'origine. Ma per me, cresciuto nella convinzione che sia la vita a dirigere i nostri passi, a guidare le nostre scelte, giungeva il tempo (intorno ai 25 anni) di lasciare il mio Paese alla ricerca di nuove opportunità, malgrado avessi avuto anche l'occasione di un impiego stabile e sicuro. Determinato nel volermi specializzare nel turismo internazionale presso una nota Facoltà italiana, mi sono scontrato con il problema della sopravvivenza e con il desiderio di aiutare mia madre, rimasta nella mia terra di origine. Da lì il ripiego nel settore dell'edilizia come semplice muratore e, variabilmente, come posatore di pavimentazioni urbane e industriali. Giungeva, quindi, l'amore o, almeno, quello che credevo essere tale, poiché l'amarezza di un triste e repentino naufragio dei sentimenti mi portava alla cocente delusione per un rapporto di cui ancora percepisco il dramma del tradimento della parola data. Sono anni oscuri, di perdita del centro, anni furiosi, di maturazione violenta. Una volta fuoriuscito da questa spirale senza senso, il mio corpo reclamava il prezzo della sofferenza: mi sono ammalato di cancro al polmone. Quindi la chemioterapia con lo spauracchio di un'operazione dall'esito incerto. Il mio non è un carattere debole o remissivo, ma sono un fatalista sorretto da una fede incrollabile, anche se l'espressione può apparire contraddittoria. Fortunatamente le cure hanno dato risultati insperati. Mi dicono che appartengo al quel risicato 5% mondiale di guariti da questo tipo di patologia. In ospedale conosco la mia attuale moglie. Ci frequentiamo e, quindi, ci sposiamo. La mia residenza in questo nuovo contesto territoriale è dettato, in primis, dal lavoro di mia moglie. Con un po' di fortuna riesco a superare un importante colloquio di lavoro che mi permette di intraprendere un percorso di formazione che mi garantisce stabilità, serenità e stima da parte di colleghi e responsabili. Sul lavoro sono intransigente. Rimango, tuttavia, convinto che le regole professionali vadano integrate con un codice morale più alto, perché dietro a ogni banale intervento materiale vi sono molte persone con le loro vite differenti a noi pressoché sconosciute. Oggi insegno anche la lingua ufficiale del mio Paese ai miei concittadini immigrati e ai loro figli. La vita è un mare senza spiaggia, ho scritto. Sì, perché da giovane ho vinto anche un importante concorso di poesia.